IN MEMORIA

DEL CONTE

CARLO EMMANUELE MUZZARELLI

GIÀ DECANO DELLA S. ROTA IN ROMA

PRESIDENTE DELL'ALTO CONSIGLIO

DEL PARLAMENTO ROMANO

PRESIDENTE DEI MINISTRI DI PIO IX

DIVENUTO CIECO IN ESILIO

E MORTO AL MANICOMIO DELLA VILLA CRISTINA

NEL 1855.



MONDOVÌ

DALLA TIPOGRAFIA DI PIETRO ROSSI

1860.

All'Amico mio Carlo Gazola

IN ONORE DEL NOSTRO DILETTISSIMO CONTE

CARLO EMMANUELE MUZZARELLI

CANTICA.

Ov'è la stella cara ed amorosa
 Al sol, sì che l'aspetta all'oriente,
 E il saluta romita e sospirosa

Quand'egli lascia, per posar, la gente;
 Sciolto d'ogni miseria e d'ogni grave,
 Entro zaffiro diafano e lucente,

Ed oh! quanto più bello e più soave,
 Mi parve di vederti anima diva,
 Che a me guardando lì mi dicessi - *ave.*

E poi che occhio mortal là non arriva,
 In me refulse tua luce sincera,
 Come raggio di sol da fonte viva;

Tanto che per la trasparente sfera
 Io spaziai con desiose ciglia,
 E te potei vedere e quanto ella era.

O ineffabile stanza, o maraviglia,
O vita intera di mercè, d'amore,
Di quell'amor che ad ogni ben consiglia!

La Sapienza che di suo valore,
Or più, or meno in ogni dove spande,
Che per essere amata e farsi onore

Pose il suo ingegno in tante opre mirande,
Colassù le piacenti anime mise
A quel gioir che più si insempra è grande.

La pura anima intanto a me sorrise:
E a quel sorriso suo la viva stella
Girò, meglio brillando, e poi si fise:

E fu l'anima in vista ancor più bella;
Quindi il fulgido volto a me converso,
Cominciò a dirmi in sua dolce favella:

Se questo astro ove io son si fe' più terso,
Non ti maravigliar, chè ridendo io
Tutto rider vedrai giù l'Universo.

Chè questa luce e questa gioja in Dio
Inizia e in Lui quieta, e tanto Ei l'ama,
In quanto a noi satisfa ogni desio.

E noi non la invochiam per nostra brama,
Ma per piacere a Lui, che a sè sol piace,
E che ogni più gentile anima chiama.

Onde in sete diletta abbiam qui pace;
E qui dolce l'assenzio è del martiro,
E gode più chi più ne fu capace.

E, di gloria maggior senza desiro,
Vediam tempo e sostanza che si frange
Presso voi nell'ostel d'ogni sospiro;

Ma la vostra miseria non ci tange:
Oh! benedetto Lui che in noi s'accese,
Oh! benedetto chi sospira e piange.

Quinci si scordan le patite offese,
E *miserere* a chi le usò diciamo
A Lui che moriente in croce il chiese.

E diecimila dieci volte abbiamo
Mercè, però che ogni delizia piove
Amor, che sempre, riamate, amiamo.

E manifesto ci è l'abisso dove
È il punto che non fu mai circoscritto,
E tutto circoscrive e tutto move:

E come esce e procede e va prescritto
Il moto che percosso ripercote,
E volgendo contien l'orbe diritto.

Come s'alterni alle superne rote
L'armonia che le fece e di cui godo
Con temperanza che altra esser non puote:

Di guisa che, come dicesse, io l'odo,
Ogni astro in suo danzar par che sia fiso
U' non si muta mai colore e modo.

Ma questo è picciol ben del paradiso
Verso Dio, che ogni ben di tanto avanza,
Di quanto è umano immaginar diviso.

Che se tu, non dirò pur la sembianza
Vedessi, non dirò pure una idea,
Ma avessi in te di idea pur desianza,

Comprenderesti allor che tanto bea
Che di sè fa in altrui solo una cosa,
E come, mentre io parlo, Egli si immea.

La stella allor più presta e armoniosa
Si mosse, udendo le ultime parole,
E si cosperse del color di rosa.

E come raggio in più specchi far suole.
Letiziàr delle letizie due
Circonvolgendo tutte le altre mole.

Poi seguitò con le parole sue
La vita eterna in Dio così mutata
Che, come pria, non la conobbi piue.

In questa margherita innamorata
I primi fonti del saver son meco,
E tra lor m'hanno accolta ed onorata.

Al destro lato ho quel tremendo Greco,
Quel che si disputâr le sette genti,
E vide tanto ed era, qual io, ceco;

Ma virtù sana e accende i lumi spenti,
Chè quando ei parla della Ellena scuola
Maravigliano ancora i Sapienti.

Quell'anima che sta pensosa e sola
È il cantor de' tre regni, il Ghibellino,
Che sovra tutti come aquila vola.

Sta vicin d'esso il mio concittadino,
Che le donne, gli amor, le arme, le imprese
Pinse come Michel Angiol divino.

È qui ognun che tra voi chiaro si rese
Nelle profane o nelle sagre carte,
Onde l'infinità più si comprese.

Col buono Apelle siede in quella parte
Il giovinetto in umil loco nato,
E che pingendo fu primo nell'arte.

Guido e Vecellio gli son sempre allato,
E per l'amor che a noi qui ne ragiona,
Or potrebbon ritrar tutto il creato.

Odi la dolce melodia che suona?
È del perfetto spirito che anzi ora
Lasciò nel mondo la bella persona.

O armonia, ogni cosa in te innamora!
Chi è colui che arti acri stridenti
Nel mondo falso là ti disonora?

Chi vuol gustar del bello onde le menti
Trasumanando a Dio son fatte spose,
Guarda al futuro e lascia dir le genti.

Con anime sì care e gloriose
In questa stanza desiata e lieta,
Per mio prego, anzi tempo, Iddio mi pose.

E colla mente in Lui chiara e quieta,
Il prego, poi che a giusto prego inchina,
Che la giusta ira sua faccia repleta

Contro la nova povertà latina,
E doni coscienza e cor pudico
A Lei che era e sarà forse reina.

E tu che ancora sei nel mondo antico,
E vedi i mali modi e la pressura,
Non nascondere a Lei quel che ti dico.

Chè a me davanti tempo si infutura,
Nel qual, a grado proprio, ella, secondo
L'opre, trasmuterà di sua ventura.

E detto ciò, lo spirito giocondo
Si diffuse in un circolo infinito,
E poi si strinse e sparve in picciol tondo.

Io che era, udendo lui, come rapito,
E volgea nella mente ogni suo *velle*,
Volea, ma di parlar fummi impedito,
E sol rimasi a contemplar le stelle.

Raffaello Garagnani Bolognese
Professore di Letteratura italiana
nel R. Liceo di Mondovì.